

L'ARBITRIO
DI BUSH

di MAGDI ALLAM

La decisione americana di ripristinare le relazioni diplomatiche con la Libia di Gheddafi riporta l'intero Medio Oriente alla logica spregiudicata della realpolitik preesistente all'11 settembre 2001. Con un brusco rimesciamento delle carte, Bush ha sostanzialmente infranto il sogno di una rivoluzione democratica.

CONTINUA A PAGINA 38

I VALORI DEGLI USA
Gheddafi, Saddam e l'arbitrio di Bush

di MAGDI ALLAM

SEGUE DALLA PRIMA

Un mito che, nella regione più critica del pianeta, era stato alimentato dalla caduta del regime di Saddam in Iraq il 9 aprile 2003.

L'involuzione della strategia della Casa Bianca è iniziata con la decisione di sdoganare e di allearsi con gli integralisti islamici formalmente legalitari e democratici, ma sostanzialmente teocratici e autoritari, nel convincimento di poter così isolare e sconfiggere gli estremisti islamici jihadisti e seguaci di Bin Laden. In quest'ottica il segretario di Stato Condoleezza Rice ha esercitato forti pressioni su Mubarak e Abu Mazen, culminate nella conquista di 88 seggi da parte dei Fratelli Musulmani nel parlamento egiziano, e nell'avvento al potere di Hamas nei territori palestinesi. La carta della legittimazione e valorizzazione degli integralisti islamici è stata imposta anche a Gheddafi e viene prospettata anche in Siria nello scenario del dopo-Assad.

Déjà-vu. Anche all'indomani della disfatta dell'esercito iracheno e della liberazione del Kuwait nel 1991, nel mondo arabo si sprigionò l'euforia per una nuova stagione di libertà. Soffocata repentinamente dalla realpolitik che indusse Bush senior non solo a graziare Saddam, ma ad aiutarlo indirettamente per reprimere nel sangue la rivolta del popolo iracheno. Ebbene oggi l'America, con il plauso dell'Europa, sta restituendo credibilità e onorabilità a regimi dittatoriali apparentemente laici, imponendo loro un sodali-

zio contronatura con gli integralisti islamici indubbiamente teocratici. A farne le spese, ancora una volta, sono i popoli arabi condannati a restare sotto il giogo di regimi dispotici e oscurantisti. Così come i liberali arabi diventano il vero nemico da colpire ed eliminare perché contrasta con il nuovo assetto politico che si tende a imporre.

A questo punto sorge spontanea la domanda: ma allora perché Gheddafi si e Saddam no? Perché con Gheddafi si è stati comprensivi e disponibili, indulgenti fino al punto da tradire i prin-

cipi e i valori, mentre con Saddam si è stati intransigenti e irremovibili fino al punto da escludere qualsiasi soluzione di compromesso? Perché l'Occidente ha redento Gheddafi sulla base dell'orripilante logica tribale del «riscontro del sangue», incassando decine di milioni di dollari in cambio delle vittime degli attentati di Lockerbie e del Niger, mentre Saddam viene condannato per aver adottato la pratica equivalente della corruzione dei politici di mezzo mondo? Eppure entrambi sono dei tiranni che hanno represso nel san-

gue gli oppositori interni; entrambi sono stati sponsor del terrorismo internazionale e direttamente responsabili di stragi di civili innocenti; entrambi si sono dotati di armi di distruzione di massa e hanno costituito una minaccia alla sicurezza regionale; entrambi hanno sferrato delle guerre aggressive contro i Paesi limitrofi nel tentativo di sottometterli al loro dominio; entrambi disconoscono il diritto di Israele all'esistenza e hanno sostenuto i terroristi che mirano ad annientarlo.

Mettetevi nei panni di coloro che in Libia e altrove nei Paesi arabi lottano per un'autentica democrazia liberale e aspirano a un modello di civiltà fondata su valori condivisi con l'Occidente. Non si può che prendere atto che l'Occidente usa due pesi e due misure a seconda del variare delle circostanze e della ridefinizione delle proprie strategie. Si deve amaramente ammettere che l'Occidente è mosso dal perseguimento di un interesse egoistico, dove l'invocazione dei valori è un fatto arbitrario a seconda della loro funzionalità, e in cui il bene dei popoli arabi è sostanzialmente secondario. Non sorprende pertanto che sia fallito il processo euro-mediterraneo di Barcellona. Che la credibilità degli Stati Uniti abbia toccato il fondo. E allora prima di rispolverare il luogo comune «ma gli arabi sono compatibili con la libertà e la democrazia?», domandiamoci se la realpolitik di cui si vanta l'Occidente sia compatibile con la libertà e la democrazia.

www.corriere.it/allam



PARTITO DEMOCRATICO

Così diventa

SEGUE DALLA PRIMA

terale tra le leadership e quelle energie che non si riconoscono nei partiti attuali perché si riconoscono già nel